



Paolo Merlani, primario delle Cure intensive dell'Ospedale regionale di Lugano. (Vincenzo Cammarata)

La «cultura del donare»

Etica e medicina La comune percezione del tema della donazione di organi rimane carica di aspetti emotivi sui quali vale la pena riflettere

Maria Grazia Buletti

In Svizzera la cultura della donazione di organi si afferma solo lentamente. La via percorribile per sensibilizzare la popolazione su questo delicato aspetto della salute s'intreccia profondamente con il senso etico della vita e la migliore direzione non pare essere quella dell'eventuale introduzione nella Legge federale sul dono d'organi del cosiddetto «consenso implicito» (o presunto) che autorizzerebbe il prelievo di organi in assenza di un esplicito rifiuto.

Cambiare la legge con l'introduzione del «consenso implicito» era la proposta della mozione del deputato Laurent Favre che è stata accettata lo scorso mese di settembre dal Consiglio nazionale (con 102 voti contro 65), ma bocciata con 9 voti contro 3 dalla Commissione della sanità pubblica del Consiglio degli Stati che ha per contro abbracciato le conclusioni dello studio della Commissione nazionale d'etica della sanità pubblica, la quale ritiene che la decisione di donare, o no, un organo sollevi questioni di principio e di etica, tanto nel donatore quanto nei suoi famigliari.

Inoltre essa afferma che «La speranza che il passaggio al modello del «consenso implicito» comporti un aumento del numero dei donatori non è confermata dalle esperienze conseguite in altri Paesi. Meglio quindi restare an-

corati al modello attuale del «consenso esplicito»». Questa discussione è nata dalla tristemente nota statistica che pone la Svizzera come Paese con il tasso di donatori fra i più bassi d'Europa, anche se il nostro Cantone si distingue dagli altri per la generosità di questo gesto che permette a chi è oramai deceduto di salvare altre vite umane.

Di fatto, dal 2008 al 2010 il Ticino si è distinto con una media di 10 donazioni all'anno. Ma è pure vero che, sempre nel nostro Cantone, dal 2008 al 2012 sono 16 le persone decedute in attesa di un organo, mentre attualmente 59 sono in attesa di un trapianto. Sulle cause della bassa percentuale di donazioni, sulle misure atte a influire positivamente sulla generosità del donare, ma pure sugli aspetti etici ed emotivi del mondo che avvolge la medicina dei trapianti, abbiamo parlato con il primario del reparto di Cure Intensive dell'Ospedale Regionale di Lugano dottor Paolo Merlani, rappresentante in Svizzera e in Ticino del Pldo (donazione e ottimizzazione della donazione di organi). Egli conferma che le cifre statistiche inerenti la donazione d'organi per milione di abitanti non rappresentano la «scala assoluta con cui compararsi, perché bisogna considerare una miriade di variabili, in primis il forte impatto emotivo che permea questo delicato argomento».

Tante sono le domande che emer-

gono, ma secondo Merlani dovremmo considerare alcuni semplici concetti: «In teoria, se sono morto gli organi non mi servono più; se fossimo davvero oggettivi, noi e i nostri famigliari, troveremo logico donarli a chi ne abbisogna per sopravvivere. Però dobbiamo considerare tutta l'emotività che permea questa scelta ed è proprio migliorando la comunicazione, affinché la consapevolezza dell'utilità della donazione sia acquisita, che potremmo incentivare questo nobile gesto».

Egli stesso ripone speranza nell'evoluzione della scienza medica che «un giorno saprà trovare soluzioni alternative alla medicina dei trapianti (organi artificiali, riproduzione di essi attraverso le cellule staminali e altro ancora). Non posso pensare che l'uomo non arrivi a trovare alternative migliori al trapianto, oggi visto come la formula uno della medicina, ma attualmente non abbiamo altre soluzioni e dobbiamo investire le risorse per migliorare ciò che è possibile ottimizzare». Perciò, con una particolare sensibilità di pensiero e di parola, egli suggerisce l'adozione di misure differenti dal «consenso implicito», certamente più etiche ed efficaci: «Miglioriamo l'informazione della popolazione, ottimizziamo i processi e la logistica ospedalieri (come pure la trasparenza e l'affidabilità delle strutture), incentiviamo la formazione del personale

medico che segue il percorso di donazione e la famiglia in tutto il suo cammino di elaborazione della situazione e del lutto, e miglioriamo l'identificazione del possibile donatore».

Il discorso sulla donazione d'organi si sposta dal consenso sulla donazione (che è e deve restare dichiarato: «Un dono è tale se e solo se risulta consapevole e voluto»), a un piano emotivo che va sostenuto al pari delle misure accompagnatorie di cui ci ha parlato il dottor Merlani, il quale ci confida il proprio sentire di medico, regalandoci un quadro delicato, ma al contempo solido, della realtà che accompagna questa difficile situazione di vita: «Quando arriviamo alla donazione significa che io, medico, ho perso la battaglia per il mio paziente. Devo arrendermi e, in quel momento, so di dover cambiare direzione: il mio paziente è deceduto, ora devo pensare alla eventuale donazione, alla vita di altre persone, perché per lui non posso più fare nulla. È dura anche per me e per tutto il personale curante, certo». Però egli, con tutto il team, può ancora fare molto per la famiglia con la quale, dice, «si instaura un crescente rapporto di fiducia, malgrado tutto. I famigliari discutono passo passo con noi, si crea un ambiente che potrei definire magico nel proprio dramma. Allora è importante saper rassicurare, accompagnare e imparare a comunicare in modo

chiaro, a partire dalla diagnosi di morte cerebrale che è irreversibile, sostenendo la famiglia che deve sentirsi rispettata nella dignità del proprio caro e nella propria, perché più sappiamo sostenere la famiglia in un momento come questo e maggiore sarà la probabilità che il dono possa essere consapevolmente e generosamente fatto».

Il nostro interlocutore non nasconde l'emozione di raccontare come si trova dinanzi a una famiglia distrutta da un lutto, «che però si lascia prendere per mano, comprende e istintivamente ed emotivamente decide per la donazione degli organi». Tuttavia, «fretta, momento sbagliato, impressione della famiglia a sentirsi obbligata a compiere un passo che deve, lo ripeto, essere spontaneo e consapevole, potrebbero rovinare tutto».

Il dottor Paolo Merlani ci ha insegnato che, per coltivare un'equilibrata cultura della donazione, la strada più appropriata sta nell'umanità e nell'empatia di chi è chiamato a gestire questi aspetti: «Accompagnare e rassicurare le famiglie, indicare loro che si tratta di un argomento del quale vale la pena parlare in tempi non sospetti, esprimendo la propria opinione, e infine ottimizzare la situazione della medicina dei trapianti con senno ed equilibrio è il migliore modo per aiutare i pazienti in attesa di un trapianto».